

Il genocidio del popolo curdo

PARIGI Secondo il professor Aubin Heyndrickx, responsabile del laboratorio tossicologico dell'ospedale universitario di Gand in Belgio, gli irakeni hanno bombardato Halabja con una micidiale mistura di tre gas diversi ipriti, già usati dai tedeschi fin dalla prima guerra mondiale, neurotossici e cianogeni, lasciati cadere a breve distanza l'uno dall'altro per ottenere un cocktail di morte di inedita efficacia. Il professor Heyndrickx ha tratto le sue conclusioni dall'esame di reperti di terra, di acqua e carcasse d'animali che i suoi assistenti hanno raccolto in loco, dopo aver operato dei prelievi sulle vittime - uomini, donne, bambini - della Guernica 1988. Il Belgio vanta una tradizione di triste ospitalità fin dal 1984, dai tempi cioè del primo impiego da parte irakena di armi batteriologiche (la «pioggia gialla») e di gas «da combattimento», accogliendo nei suoi ospedali le vittime di simili atrocità. Aubin Heyndrickx invierà ora i esiti dei suoi esami alle Nazioni Unite. «La cifra fornita dagli irakeni - ha detto - è certamente veritiera. Ai 5 mila morti fanno aggiunti più di 10 mila intossicati intossicati dall'iprite, vale a dire con i polmoni, gli occhi e la pelle bruciati. O aggraviati dai gas neurotossici, che paralizzano e mordono i centri nervosi con conseguenze atroci ma variabili. Oppure dai cianogeni che, da parte loro, non lasciano scampo. Bastano due ispirazioni e si resta secchi. Perché tanto feroce accanimento?»



Le terribili immagini del bombardamento chimico su Halabja. Le prime cure ad un bimbo e i corpi di vittime annientate dall'azione dei gas chimici



Il bombardamento chimico su Halabja ultimo capitolo della guerra di sterminio. Accuse all'Irak di massacro programmato ma non si risparmia nemmeno l'Iran

È passato un mese da quando l'aviazione irakena ha bombardato con gas chimici la città di Halabja, da poco occupata dagli irakeni. Le vittime sono state oltre cinquemila, in gran parte curdi civili, vecchi, donne, bambini. I bombardamenti chimici si sono susseguiti dalle due parti negli

ultimi anni, ma Halabja resta una città simbolo, come lo fu Guernica. I rappresentanti curdi all'estero accusano l'Irak di genocidio programmato, ma non risparmiano nemmeno l'Iran. Sostengono che c'è una guerra nella guerra, che ha come obiettivo lo sterminio di un popolo senza patria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

curdi di frontiera per fini tattici, non certo per amor fraterno. Ma l'Irak, questo è certo, mira al genocidio, all'eliminazione fisica di un popolo. È un regime eccezionalmente oscurantista e nazionalista. Oggi è in guerra contro Khomeini che dà

qualche aiuto alla resistenza armata dei curdi in Irak. Ma dentro l'Iran vi sono curdi in guerra con Teheran dal '69, e lo stesso Khomeini ha dichiarato contro di loro una sorta di guerra santa. Per noi si tratta di scegliere tra la peste e il colera, questa è la conseguenza della

guerra». Alleanze incrociate, curdi irakeni in buoni rapporti con l'Irak che però li stermina sulla frontiera, curdi irakeni aiutati dall'Iran, che però li combatte al suo interno. È la situazione contingente, spiega Kendal, né

potrebbe essere diversa in presenza del conflitto che oppone Baghdad a Teheran. La questione curda si complica ulteriormente: viene affossata e vanificata ogni giorno sui campi di battaglia stretta nella feroce contesa tra arabi e persiani per la supremazia nella regione. Le cifre che fornisce Kendal lasciano di ghiaccio i villaggi distrutti sono oltre tremila, 825 le scuole che hanno subito la stessa sorte o che comunque hanno dovuto chiudere i battenti, più di duemila le moschee e le chiese ridotte a un mucchio di pietrame. È toccato al monastero di Moheh, nella regione di Berwari Bala, era stato costruito nel 685, 1300 anni fa. Al monastero di Kayooma della stessa

epoca, nella stessa zona. Al la scuola teologica del monastero di San Yako della chiesa cattolica caldea. I curdi in grande maggioranza sono musulmani sunniti. Con la minoranza cattolica

non ci sono mai state tensioni significative. È gente di montagna, distribuita in quattro paesi diversi: Irak, Iran, Siria e Turchia. Una piccola minoranza vive anche in Unione Sovietica. Il Kurdistan è un'entità geografica, non politica. «In presenza di un tentativo di genocidio l'obiettivo primario è sopravvivere», dice Kendal. Partiti e movimenti indipendentisti esistono in tutti e quattro i paesi, ma non c'è un fronte unico. Combattono in Turchia, senza speranza. «Io sono un curdo turco», dice Kendal, «e so che la lotta armata lì non ha futuro. Il rapporto di forza è assolutamente impari. La Turchia brucia di basi americane e della Nato. In Siria i curdi godono di uno status relativamente tollerante. In Irak vigono repressione e snazionalizzazione. Niente lingua (indoeuropea scritta dal VII secolo, ricca di letteratura) niente scuole. Sono quasi 3 milioni, in un rapporto di uno a

quattro con il resto del paese. Le organizzazioni nazionali si sono decisamente orientate verso l'indipendentismo e l'autodeterminazione. Sostengono che nessuno Stato li aiuti. Lo facevano gli americani, quando l'Irak scelse il campo di alleanze sovietico, ma hanno smesso dopo il conflitto con l'Iran. Non li aiutano i sovietici, benché fossero stati loro ad accogliere il leggendario Barzani, nel giugno del '47. Barzani era in guerra con l'Irak dal '43 e nel '46 era riuscito a creare una repubblica curda nella regione di Mahabad. Era durata un anno, poi la ritirata divenne inevitabile. Tra i curdi la «ritirata del cinquecento», tra le montagne verso l'Urss, è un'epopea scritta nella storia, come la Lunga marcia cinese. Oggi l'Urss, sostengono, non è più solidale con loro. «Sulla stampa sovietica e su quella dei paesi dell'Est non è apparsa una riga sul massacro di Halabja», dice Kendal. Nello stesso tempo i paesi occidentali riforniscono l'Irak di armi e veleni chimici. «Le organizzazioni curde l'hanno già proclamato, chiunque verrà trovato a collaborare con gli irakeni nella produzione militare sarà considerato criminale di guerra e passato per le armi, di qualsiasi nazionalità sia», ricorda Kendal. È di pochi mesi fa il sequestro di tre tecnici civili italiani: il sequestro è spesso l'arma dei poveri - risponde Kendal - e mi risulta che siano stati trattati con umanità e mai minacciati di morte. Era un'azione dimostrativa, perché il dramma curdo uscisse dall'anonimato. E mi consegna dei fogli fittizi. Ogni riga, un nome, la data di nascita, l'età, la regione di provenienza. Sono morti sotto le bombe chimiche nell'87, i loro nomi sono stati inviati all'Onu, a tutte le organizzazioni umanitarie, alla Croce rossa internazionale, ai governi, ai partiti e alle organizzazioni democratiche. Un solo elenco comprende 137 nominativi. L'ultimo è quello di Rabyas Hashym Abdula. È stato ucciso il 27 maggio dell'anno scorso a Karve Milan, Aveva 3 mesi di vita.

lioni di anime, privo di immagine nel mondo. Pensi che noi dell'Istituto abbiamo dato la notizia del massacro di Halabja dieci giorni prima che diventasse noto a tutte le latitudini con le fotografie dei mucchi di morti e le notizie delle agenzie occidentali. Nessuno aveva raccolto la nostra denuncia. Eppure i morti sono stati migliaia: uomini, donne, bambini inermi. E non è la prima volta il genocidio è in opera da anni. «Che cosa spinge il governo irakeno? «Il 77% delle risorse petrolifere irakeni sono nel Kurdistan, come buona parte di quelle agricole. I curdi sottoposti a una violenta

snazionalizzazione, conducono da anni una guerra guerreggiata con l'Irak. Ma Halabja è una città di curdi irakeni. Non è questa la prima spiegazione del massacro? «L'Irak pratica la politica della terra bruciata. Già prima della guerra faceva saltare le case curde con la dinamite e spargeva i campi di pesticidi, per impedire il risorgere di agglomerati umani. Non ha bisogno dell'Iran per colpire i curdi, l'Iran è il pretesto utile. Certo Halabja era stata occupata dagli irakeni e poteva essere un obiettivo militare. Ma i morti sono civili indifesi. D'altra parte va detto che gli irakeni aiutano oggi i



NUOVO FIORINO, BUON LAVORO.

Detentore di tanti primati, il Fiorino non poteva che superare se stesso. Con il nuovo Fiorino non nasce solo un nuovo veicolo commerciale: nasce un nuovo modo di lavorare. Più veloce e brillante, grazie alle nuove motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 Diesel. Più confortevole, grazie all'abitacolo luminoso e riposante. Più redditizio, grazie al vano di carico più ampio della categoria: ben 2,7 m³ di volume utile. Più bello da guardare e da guidare. Con la proverbiale economia d'esercizio che solo il Fiorino vi può dare. Furgone, Combinato, Pick-up: tre modi di essere il numero 1.



Il Fiorino è disponibile in versione Furgone, Combinato e Pick-up, nelle motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 diesel con potenze da 55 a 67 CV e velocità da 130 a 150 Km/h